

Libri

La realtà delle cose

Un saggio che discute lo statuto dell'arte musicale attraverso l'esperienza dell'autore e le teorie dei grandi pensatori



Un manifesto poetico, una ricognizione ad ampio raggio sul rapporto tra filosofia e musica nella storia del pensiero occidentale, una riflessione sulla fruizione musicale e sul rapporto fra compositore e mondo reale: questo e molto altro leggiamo nel volume di Riccardo Piacentini uscito per i tipi di Curci. Da non confondere con il risultato di un semplice passatempo intellettuale, come giustamente avverte lo storico e sociologo Marco Revelli nella prefazione, questo saggio si propone di discutere lo statuto dell'arte musicale passandolo tanto al vaglio dell'esperienza dello stesso autore (in questo senso gli estratti dei brani presenti nel dvd allegato devono essere accolti come necessario complemento al discorso e non come sola appendice opzionale), quanto a quello delle teorie di grandi pensatori come Schelling, Kirkegaard, Wittgenstein, Popper, Lyotard e molti altri. Le prime due parti del volume sono infatti dedicate a quelli che si potrebbero definire piccoli riassunti delle relazioni esistenti fra musica e metafisica nella storia della filosofia occidentale. Ogni focus è accompagnato da una fotografia dello stesso Piacentini che serve da ampliamento/confronto con il testo. La terza parte, invece, si concentra sulle implicazioni filosofiche della

foto-musica, tecnica compositiva (dovuta allo stesso autore) che nasce dall'idea di un rapporto inscindibile esistente fra oggetti e loro rappresentazioni fotografiche e sonore. La foto-musica, insomma, parte dal dato sensibile per approdare a una sinestesia disciplinare che affonda le sue radici in esperienze diverse quali l'etnomusicologia, il bruitismo, la musique d'ameublement, la musica concreta, la musica aneddotica, la musica ambient e la soundscape composition. Tuttavia, differisce da ciascuna di queste per il desiderio di assoluta integrazione – biunivoca in sede compositiva e performativa – fra prodotto artistico e contesto di fruizione. Un testo denso, insomma, che potrà far storcere il naso a chi crede che la musica non abbia nessuna relazione con la realtà ma sia, piuttosto, una mera piacevole distrazione dalla quotidianità. Le osservazioni di Piacentini si dispongono notevolmente lontano da tutto ciò. Non è certo l'unico modo di guardare alla realtà delle cose ma ha dalla sua carisma e profondità di pensiero.

FRANCESCO FUSARO

I suoni delle cose

Riccardo Piacentini

Curci, Milano, 2011, pagg. 351+ dvd, € 37,00



Etica ed estetica è lo scritto che apre l'ultimo libro di Daniel Barenboim, a cura di Enrico Girardi. Qui il maestro espone una visione della musica che si potrebbe definire "romantica" e rivendica l'unitarietà della musica: un tutto organico che presuppone l'associazione di idee e ambiti di pensiero diversi in opposizione all'«asservimento e la parcellizzazione della conoscenza, altrimenti detta specializzazione» raggiunta dal '900. Troviamo, inoltre, la non totale comprensione della modernità del movimento esecutivo storicista: moderno, invece, perché la più grande eredità culturale che ci ha lasciato il secolo scorso è l'interesse storico-scientifico per il nostro passato. Ancor più di valore sono però gli altri scritti, in cui, guidato dai fatti del conflitto israelo-palestinese, Barenboim è capace di affermazioni importanti: «La religione è soltanto il frutto della mancanza di sicurezza degli esseri umani e l'espressione della superstizione» (mutuata da Albert Einstein); quello israelo-palestinese «è un conflitto umano fra due popoli (...) Come si può trovare una soluzione militare se il problema è dentro il cuore della gente?», «Le rivoluzioni in Tunisia e in Egitto e le spinte al rinnovamento in Yemen, Siria, Libia e Bahrein ci hanno dimostrato che rinnovamento e sviluppo nascono dal popolo, mai dai governi».

MASSIMO ROLANDO ZEGNA

La musica è un tutto

Daniel Barenboim

Feltrinelli, Milano, 2012, pagg. 128, € 12,00



La cultura costituisce il principale fattore d'identità di un popolo. Lo hanno sempre sostenuto letterati e artisti. Talvolta anche politici. Ma non è cosa per i nostri tempi, dove la crisi economica si permette di fare a meno della cultura in nome di un falso risparmio, colpendo soprattutto realtà territoriali decentrate, prive dei grandi teatri, festival e mostre. Col paradosso, però, di sostenere mega eventi costosissimi ma remunerativi in termini di voti e visibilità. Per questo la pubblicazione sulla figura e l'archivio (compresa l'opera omnia in 35 libri: musica sacra, da camera, pianistica, organistica, lirica e operette) di un musicista "minore" come Daniele Maffei, totalmente sostenuta dall'omonima associazione musicale oltre che dalla famiglia, assume un significato emblematico ed esemplare. Come dire: se accanto alla crisi economica non si accompagna una crisi di valori e di decadenza culturale altrettanto grave è per merito dei privati e di chi fa della cultura una scelta di vita disinteressata. Proprio come dimostra la scelta artistica e di vita del compositore e noto organista bergamasco Daniele Maffei (1901-1966). Il pregevole volume è firmato dal musicologo Angelo Bertasa con la prefazione dell'ex arcivescovo di Milano Tettamanzi, allievo di Maffei dal 1948 al 1957 nel seminario di Venegono.

ANTONIO BENA

L'archivio di Daniele Maffei un patrimonio da rivivere

Angelo Bertasa

Carrara, Bergamo, 2012, pagg. 247, € 20,00